

PUNTI DI RESISTENZA

Storia dell'avvocato Bryan Stevenson e della sua Equal Justice Initiative

La giustizia è il contrario della povertà



Sabra Field, «Plainclothesman and Resident: Watts»

di SILVIA GUSMANO

«**L**a maggior parte delle cose importanti non possono essere capite da lontano, "Bryan. Ti devi avvicinare", mi ripeteva sempre mia nonna». Un invito, un imperativo che ha guidato negli anni l'avvocato statunitense fondatore dell'Equal Justice Initiative, organizzazione senza scopo di lucro impegnata a porre fine all'incarcerazione di massa e alle punizioni eccessive, a sfidare l'ingiustizia razziale ed economica, e a proteggere i diritti umani delle persone più deboli e vulnerabili. Una vicenda vera, dolorosa e incredibile che lo stesso Bryan Stevenson racconta in *Il diritto di opporsi*. Una storia di giustizia e redenzione (Roma, 2019, pagine 446, euro 16), bestseller oltre oceano ora finalmente proposto al pubblico italiano da Fazi nella traduzione di Michele Zurlo.

Bryan Stevenson è un giovane avvocato da poco laureatosi a Harvard quando decide di trasferirsi a Montgomery, in Alabama, per fondare l'Equal Justice Initiative. Al racconto della sua formazione, Stevenson intreccia le storie delle persone che ha difeso e che lo hanno introdotto in un groviglio di cospirazioni, macchinazioni politiche, inganni legali e razzismo diffuso, costringendolo a modificare radicalmente e definitivamente la sua concezione della giustizia.

Il libro si apre con il caso di Walter McMillian, un afroamericano condannato a morte per l'omicidio di una ragazza bianca, nonostante innumerevoli prove dimostrassero la sua completa estraneità ai fatti. E si chiude con Anthony Ray Hinton, rimasto in isolamento per tre decenni all'Istituto correzionale di Holman in una cella di un metro per due, proprio in fondo al corridoio che porta alla camera in cui, nel periodo da lui trascorso nel braccio della morte, vennero giustiziati oltre 50 detenuti. Hinton che in un caldo mattino del venerdì 20 agosto 2015 uscendo di prigione divenne la 152ª persona a essere scagionata dopo un'ingiusta condanna a morte.

Il diritto di opporsi è divenuto anche un film ora al cinema con Michael B. Jordan, Jamie Foxx e Brie Larson - è la storia della vita di Stevenson, e di un progetto volto a perseguire una giustizia più equa («prima la facoltà di legge mi era sembrata astratta e avulsa da tutto il resto, ma dopo aver incontrato chi era imprigionato e non aveva speranza, ogni cosa divenne rilevante e di estrema importanza»). Perché equo non è un sistema che continua a trattare meglio le persone ricche e colpevoli rispetto a quelle povere e innocenti; che nega agli indi-

genti l'assistenza legale di cui hanno bisogno; che rende la ricchezza e la posizione sociale più importanti della colpevolezza.

Cresciuto nel Delaware, «un luogo in cui la storia razziale del nostro Paese aveva proiettato un'ombra lunga», Stevenson sa benissimo cosa significhi essere condannati prima ancora di aver a che fare con la legge. Nella terra della sua infanzia gli afroamericani vivono segregati in ghetti isolati dai binari della ferrovia, in piccole città o all'interno dei «settori di colore» nelle campagne. «Sono cresciuto in un insediamento rurale in cui c'erano perso-



Bryan Stevenson

ne che vivevano in baracche minuscole; famiglie sprovviste di impianti idraulici interni e che erano costrette a usare i gabinetti all'esterno. Le nostre aree di gioco all'aperto le dovevamo condividere con i polli e i maiali. I neri intorno a me erano gente forte e determinata, ma esclusa ed emarginata. (...) Era come se tutti avessimo addosso una veste non gradita fatta di differenza razziale, che ci vincolava, ci confinava e ci limitava».

Alternandolo con il racconto della sua vita, Stevenson esamina le incarcerazioni di massa e le pene estreme in America, racconta la facilità con cui le persone sono giudicate e l'ingiustizia che viene regolarmente commessa «quando consentiamo che siano la paura, la rabbia e il distacco a dare forma al modo in cui trattiamo i più vulnerabili tra noi». Non solo. Stevenson è convinto che negli ultimi decenni le cose negli Stati Uniti siano peggiorate: viviamo in un periodo drammatico della storia recente americana «che ha segnato in maniera indelebile la

vita di milioni di americani di ogni razza, età e genere, e la psiche del Paese nel suo complesso».

«La prima volta che ho messo piede nel braccio della morte, nel dicembre 1983, gli Stati Uniti muovevano i primi passi verso una trasformazione radicale che ci avrebbe resi una nazione incoerente e punitiva senza precedenti, e il cui esito sono state incarcerazioni di massa che non hanno corrispettivi storici. Oggi noi deteniamo il più alto tasso di carcerazione al mondo». I dati non lasciano scampo: si calcola che un bambino di colore su tre, tra quelli nati in questo secolo, verrà incarcerato.

Le pagine che Stevenson dedica ai minori in carcere sono decisamente le più dure. «Ho rappresentato ragazzini vittime di abusi e abbandonati, che sono stati perseguiti come adulti e che hanno subito ancor più abusi e maltrat-

tenimento è il ritratto di un ordinamento che nega una seconda possibilità a chi sbaglia. Con effetti a catena deleteri. Se ad esempio sono già state condannate per droga, viene negata alle donne povere, e inevitabilmente ai loro figli, la possibilità di accedere ai buoni servizi e alle case popolari. Ciò ha dato vita a «un nuovo sistema di caste che costringe migliaia di persone a vivere senza un tetto, che proibisce loro di stare con la propria famiglia e nelle loro comunità, e che le rende virtualmente non idonee al lavoro». Alcuni Stati privano definitivamente del diritto di voto chi è stato condannato per un reato penale; il risultato è che nel sud del Paese la privazione del diritto di voto tra gli afroamericani ha raggiunto livelli che non si vedevano più da prima del Voting Rights Act del 1965.

Gli Stati Uniti - prosegue Stevenson - hanno rinunciato al re-

Alternandolo con il racconto della sua vita in «Il diritto di opporsi» Stevenson esamina le incarcerazioni di massa e le pene estreme in America racconta la facilità con cui le persone sono giudicate e l'ingiustizia che viene regolarmente commessa «quando consentiamo che siano la paura, la rabbia e il distacco a dare forma al modo in cui trattiamo i più vulnerabili»

tamenti dopo essere stati mandati in strutture destinate agli adulti». Alcuni stati americani non prevedono un'età minima per perseguire i minori come adulti: un quarto di milione di bambini sono stati mandati nelle prigioni e nei penitenziari destinati agli adulti a scontare pene a lungo termine. E alcuni di loro non hanno neppure dodici anni. A lungo, infatti, gli Usa sono stati l'unico Paese al mondo a condannare i bambini all'ergastolo senza neanche la libertà condizionale. Quasi tremila minori - chiosa Stevenson - sono stati condannati a morire nelle carceri.

Un risultato molto concreto, però, l'avvocato l'ha raggiunto: nel 2019 in seguito a quanto da lui argomentato nel caso di Kuntrell Jackson, la Corte suprema degli Stati Uniti ha vietato la condanna all'ergastolo obbligatorio senza condizionale per tutti i minori di 18 anni. Sono dunque state centinaia le persone che nel Paese hanno ottenuto finalmente la scarcerazione dopo essere state condannate a morire in prigione per crimini commessi quando erano ragazzini.

A fronte di una spesa per prigionieri e penitenziari salita da 6,9 miliardi di dollari nel 1980 ai quasi 80 miliardi di dollari oggi, quel che colpisce delle pagine di Ste-

cupero, all'istruzione e ai servizi per i carcerati, «perché a quanto pare fornire assistenza è troppo gentile e compassionevole». Hanno istituzionalizzato politiche che riducono le persone ai loro atti peggiori, bollando per sempre come criminali, assassini, stupratori, ladri, spacciatori, molestatori sessuali, delinquenti; «identità che non possono cambiare, indipendentemente dalle circostanze in cui sono avvenuti i loro crimini o da tutti i miglioramenti che possono aver compiuto nella propria esistenza».

Come se tutto ciò non bastasse, tra i condannati il numero di innocenti è altissimo. La somma di presunzione di colpevolezza, povertà, pregiudizi razziali e complesse dinamiche sociali, strutturali e politiche ha dato vita a un sistema costellato di errori in cui migliaia di innocenti soffrono in prigione.

Quella vicinanza suggeritagli dalla nonna, ha pertanto insegnato una lezione fondamentale all'avvocato Stevenson: ognuno di noi è ben di più dell'atto peggiore che possa aver commesso. «Il lavoro che ho svolto con i poveri e con i carcerati mi ha persuaso che il contrario della povertà non è la ricchezza. Il contrario della povertà è la giustizia».



Da lunedì prossimo il via alla consultazione dei documenti del pontificato di Pio XII

Al vaglio degli studiosi ventimila unità archivistiche

Da lunedì prossimo, 2 marzo, l'Archivio Apostolico Vaticano e altri archivi della Santa Sede apriranno alla consultazione degli studiosi i documenti del pontificato di Pio XII (1939-1958).

In un comunicato diffuso alla vigilia, sabato 29 febbraio, l'Archivio Apostolico Vaticano ricorda che, annunciata da Papa Francesco il 4 marzo 2019, l'apertura è stata preparata da un lavoro di oltre quattordici anni e coinvolge, oltre allo stesso Archivio Vaticano, anche l'Archivio Storico della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato, l'Archivio della Congregazione per la dottrina della fede, l'Archivio Storico della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli (de Propaganda Fide), l'Archivio Storico della Congregazione per le Chiese orientali, l'Archivio della Penitenziaria Apostolica e l'Archivio Storico generale della Fabbrica di San Pietro. Tutti gli archivi impegnati nell'apertura hanno presentato alla stampa il significato dell'evento il 20 febbraio scorso e hanno illustrato al pubblico degli studiosi il lavoro di preparazione, le risorse archivistiche e le opportunità di ricerca in una Giornata di studio svoltasi il 21 febbraio presso l'Istituto Patristico Augustiniano.

Il 27 febbraio un certo numero di televisioni ha potuto riprendere gli spazi del deposito dell'Archivio Vaticano e alcuni documenti selezionati. Per dare un'idea della vastità della documentazione resa disponibile, in Archivio Vaticano saranno consultabili, per quanto riguarda il pontificato di Pacelli, 73 archivi di rappresentanza pontificie, 15 serie della Segreteria di Stato, 21 fondi di Congregazioni romane e di uffici curiali e palatini, 3 dello Stato della Città del Vaticano e altri 8 fondi. Nel complesso, dunque, 120 tra fondi e serie, per un complesso di circa 20.000 unità archivistiche. Una sola di queste serie, sicuramente la più vasta, quello degli Affari Generali della Segreteria di Stato, comprende quasi 5.000 scatole che sono state riordinate, numerate e descritte da un gruppo di 15 archivisti che hanno prodotto un inventario di circa 15.000 pagine, consultabili in forma digitale, nelle quali si riflette un ventennio di vita della Chiesa e della società. Accanto agli archivisti, hanno operato i tecnici dei laboratori di legatoria e restauro, di fotocopertura, di allestimento di scatole in materiale conservativo e del Centro Elaborazione Dati.

Secondo la consueta prassi, è il Papa che decide l'apertura dei documenti del pontificato di un suo predecessore. Quando, nel 1881, Leone XIII aprì progressivamente l'Archivio Vaticano alle ricerche degli studiosi, i documenti erano consultabili sino al 1815. Nel 1921 Benedetto XV estese la consultabilità al 1870, mentre poco dopo (1924) Pio XI spostò il termine al 1846 (fine del pontificato di Gregorio XVI). Paolo VI, nel 1966, aprì la consultazione dei documenti del pontificato di Pio IX (1846-1878). Giovanni Paolo II, nel 1978, prorogò il termine alla fine del pontificato di Leone XIII (1878-1903) e, nel 1984, estese la consultazione dei documenti

fino al 1922, comprendendo i pontificati di Pio X (1903-1914) e di Benedetto XV (1914-1922). Ancora Papa Wojtyła nel 2002 rese disponibili per i ricercatori, dall'inizio del 2003, i documenti relativi alla Germania per il pontificato di Pio XI (1922-1939) conservati nell'Archivio Vaticano e nell'Archivio Storico della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato. Contemporaneamente il Papa decise la pubblicazione anticipata dei dati relativi ai prigionieri dell'ultima guerra (1939-1945) conservati nei documenti del fondo «Ufficio Informazioni Vaticano» (l'Inventario vide la luce nel 2004). Nel 2006, infine, Benedetto XVI ha reso accessibili tutti i documenti del pontificato di Pio XI consentendo però l'inventariazione e la consultabilità anticipata per quanto riguarda i fondi del censimento degli archivi ecclesiastici italiani del 1942 e della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia (gli inventari videro la luce, rispettivamente nel 2010-2011 e nel 2013).

Diversi archivi della Santa Sede potranno ospitare nel loro complesso circa 120 ricercatori che in alcuni casi potranno fruire della digitalizzazione dei documenti e spesso potranno interrogare in formato digitale i nuovi inventari. In Archivio Vaticano (che può ospitare quotidianamente 60 ricercatori) le prenotazioni per la consultazione dei documenti del pontificato di Pio XII sono incominciate dai primi di ottobre; quelle sinora pervenute sono state distribuite nell'arco di diversi mesi (sino a maggio-giugno), cercando di garantire nella concessione dei posti un certo equilibrio fra gli studiosi del pontificato di Papa Pacelli e quelli di altri periodi.

I quasi vent'anni del pontificato di Eugenio Pacelli, complessi e drammatici, abbracciano la seconda Guerra mondiale, la ricostruzione, la contrapposizione dei blocchi occidentale e orientale ma anche istanze e fermenti nati in questo periodo nella Chiesa e nella società e sviluppatasi negli anni successivi. L'importanza dell'apertura consiste nella possibilità offerta agli studiosi di accedere a tutte le fonti studiate questi e altri problemi da un punto di vista che sinora non era possibile. Gli anni del pontificato pacelliano sono caratterizzati anche da una marcata globalizzazione della società e dall'apertura della Chiesa a una dimensione meno eurocentrica e più universale. Pio XII incontrò una quantità e una varietà enorme di persone, non solo nell'Anno Santo del 1950. Nel 1952 le persone ricevute in udienze furono quasi mezzo milione: orfani e mutilati di guerra, contadini, minatori, sportivi, giornalisti e psicologi, medici, artisti, astronomi... Per offrire a tutti un messaggio di comprensione e di stimolo il Papa preparava minuziosamente i suoi discorsi che ancora oggi colpiscono per l'altissimo livello dotto, tecnico e scientifico. Anche questo aspetto della sua versatilità intellettuale e della sua sensibilità pastorale potrà essere studiato nel dettaglio nei fondi archivistici ora resi disponibili alla consultazione degli studiosi.